



Fabio Fiorani/Sintesi

«Niente demagogia sul lavoro»

Occhetto: «E verso i giudici ci vuole rispetto»

Al «Rosso e nero» Occhetto polemizza con La Malfa che parlando di Berlusconi prova a tirar dentro il Pds: «Noi non abbiamo mai parlato di complotto. Dimostrami il contrario...». Lo stesso La Malfa è costretto ad ammettere la serietà del programma economico Pds.

STEFANO BOCCONETTI
 ■ ROMA. Rispetto delle regole. È stato un po' questo il tema - almeno quello iniziale - della puntata di ieri sera del «Rosso e nero». Rispetto delle regole, delle leggi. Quindi rispetto del lavoro della magistratura. Lo spunto: ovviamente le indagini sulla Fininvest. Meglio: le reazioni scomposte di Berlusconi alle disavventure giudiziarie di Publitalia. Reazioni - continuando al rifiuto di sua Emittenza ad entrare in uno studio assieme ai suoi antagonisti politici - vissute al «Rosso e nero» solo in differita, con le immagini di una conferenza stampa registrata. E quali emozioni hanno suscitato le parole dure di Berlusconi sul giudice Colombo? Scontata la difesa d'ufficio del professor Urbani: «Ma non avete mai letto i giornali delle associazioni dei magistrati? Non lo sapete che molte rivendicano il diritto dei magistrati a

far politica?». Un po' meno quella di La Malfa: che si crede che Berlusconi sbaglia. Ma aggiunge che un po' tutti i partiti, quando sono stati coinvolti in inchieste, hanno «gridato sguaiaamento». Pds compreso, aggiunge il segretario del Pri. Una frase che colpisce Occhetto. E forse non solo dal punto di vista politico. Il leader della Quercia dice subito che «si mostra stupido dalle parole di La Malfa». Perché proprio Occhetto, non molto tempo fa, quando il rappresentante dell'edera fu raggiunto da un avviso di garanzia - «si badi: avviso che non mi ha mai colpito» - chiese agli italiani di distinguere fra cose diverse. Fra chi aveva rubato per sé, fra chi aveva messo in piedi Tangentopoli. E fra chi, certo violando la legge, «certo sbagliando», aveva però violato la legge sul finanziamento. «Un'attenzione che evidentemente

La Malfa non meritava visto il suo atteggiamento di oggi. L'atteggiamento di chi, in definitiva, anche quando si sta discutendo dell'atteggiamento di Berlusconi (ed io non entro nel merito delle vicende giudiziarie perché non sono un avvocato) fa di tutto per spostare il discorso sulla Quercia». Discorso che per Occhetto merita solo una replica di poche parole. Queste: «Noi, a differenza di altri, abbiamo una vera cultura giuridica». In questo senso: «Il pubblico ministero ha un compito, così come ce l'ha la difesa». Insomma, tutti hanno il diritto a difendersi. Ma un conto è - come nel caso della vicenda Freda - difendersi, denunciare un errore, per altro riconosciuto dalla stessa magistratura viste le decisioni poi adottate dal tribunale della libertà. Altra cosa è la denuncia dei presunti complotti di cui parla oggi Berlusconi.

C'è polemica, insomma. Ma si stempera subito. Quando si arriva a parlare di quello che doveva essere il tema della trasmissione: il lavoro. Tema riportato nei discorsi dalle drammatiche immagini degli operai di Villacidro costretti a passare le notti sopra la ciminiera della loro fabbrica. Chiusa. Un tema che sembra diverso rispetto al primo. Ma neanche tanto, in fondo. Perché anche in questo caso si parte dal rispetto delle regole. La prima: quella che vieta, in questo

più che in altri campi, di fare demagogia, come quella di «Forza Italia», per esempio, che parla della creazione di un milione di nuovi posti. È possibile, davvero? O sono solo promesse elettorali? Il professor Urbani, in pillole, chiede che le imprese siano «liberate» dai vincoli: così il miracolo berlusconiano si realizzerà. Tocca ai progressisti riportare le cose a terra. Per dire che sarà dura. Giugni: «Non esiste una ricetta magica. Al contrario, un insieme di tante misure». Carniti è ancora più realista. Non vuole fare cifre, ma dice che molto si giocherà sulla capacità di riformare la formazione professionale. Ma comunque si parte da un dato. Lo riconosce addirittura La Malfa: il programma di una parte essenziale del fronte progressista, quello del Pds, è «serio». Salvo aggiungere che comunque le sinistre non creerebbero un clima favorevole all'investimento privato. Occhetto ribatte con un «fatto»: il suo viaggio alla City di Londra. Dove gli ambienti finanziari hanno mostrato interesse a dialogare con la sinistra. Ed allora? Occhetto: «Sappiamo che è difficile, che occorre rimboccarsi le maniche. Ci vogliono tanti strumenti, ed anche sacrifici. Equamente a partiti e sarebbe meglio che li facesse di più chi più ha avuto in questi anni. Ma l'importante è la serietà ed il rigore. Che del resto ci riconosce anche La Malfa».

Il leader pds «Chi governa lo dirà il voto»

Achille Occhetto è tornato ieri sul tema del futuro governo, anche per rettificare l'interpretazione che alcuni giornali hanno dato del suo discorso tenuto a Bari, riducendolo alla formula di un «governo di garanzia». Invece il senso delle affermazioni del segretario del Pds andava proprio contro questo tipo di formulazione. «Un no secco» ha precisato indicando quattro punti del leader della Quercia - all'indicazione di qualsiasi proposta di governo a prescindere dall'esito del confronto elettorale. Secondo: «Un no deciso ad ogni ipotesi di governo costituzionale, che mi appare, nella situazione attuale, inevitabilmente destinato a tradursi in una ammicchiata senza principi». Terzo: «La parola dei cittadini va rispettata in modo assoluto, e noi ci battiamo perché la maggioranza la conquistino i progressisti per governare. Non si preoccupi Segni, non gli abbiamo mandato alcun segnale». Quarto: «Se nessuno schiarimento avesse la maggioranza, e spero che non si verifichi, valuteremo il modo di garantire (senza prefigurare frettolosamente formule di governo) che non si debba andare immediatamente a nuove elezioni. Senza Rete e Rifondazione? La

Adornato a Serra

«Stiamo tutti insieme, ma per governare»

«Ma quale nevrosi contro Bertinotti e Orlando! Siamo stati noi di Ad a batterci per una cultura capace di tenere insieme le diversità». Adornato risponde a Michele Serra: «Ma i progressisti devono governare, questo interessa anche gli studenti e gli operai». Per il leader di Ad ora l'alleanza progressista deve rendere concreto il proprio progetto. «Non basta dire no a Berlusconi». Domani a Roma la manifestazione per «Ragiona Italia».

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Ferdinando, si rilassi», gli ha scritto sull'Unità l'altro giorno Michele Serra. Il suo non voler stare con la Rete e Rifondazione è una «nevrosi» che rischia di degenerare in «ossessione». Smetta di pensare a Bertinotti e Orlando, e provi a pensare agli studenti che votano Rete o agli operai del Nord che votano Rifondazione». Troviamo il destinatario del corsivo, Ferdinando Adornato, mentre è impegnato nella campagna elettorale in Umbria. Con Serra - ci dice subito - non vuole proprio polemizzare. Nessuna ossessione nevrotica, dunque?

realtà e la tradizione italiana non suggeriscono una «via federativa, più rispettosa delle diverse identità?»

Non mettiamo paletti nei confronti di nessuno. Tutti possiamo cambiare. Proprio perché sono cadute le pregiudiziali ideologiche. Semmai posizioni viziate da atteggiamenti ideologici vengono proprio da Rete e Rifondazione. Penso anch'io, poi, a passaggi di tipo federativo. Del resto è quello che sta già avvenendo, no?

La rissa non deriva da un eccesso di spettacolarizzazione, di cui è responsabile un'altra «nevrosi ossessiva», quella per la tv?

Su questo sono d'accordo. A volte mi dicono che sono troppo serio. Capisco che un po' di spettacolo non guasta. Ma la politica è una cosa seria.

La colpa è dell'informazione o del leader politico?

C'è un circolo un po' perverso tra politica e informazione. Che spinge al modello Sgarbi. Ma questo Grand Hotel pieno di luminare rischia di non avere nulla di reale da comunicare agli elettori.

Che cosa va comunicato, invece?

A 15 giorni dal voto i progressisti devono sapere che il problema non è solo quello di opporsi a Berlusconi. Non sono affatto preoccupati dei sondaggi che danno Forza Italia vincente. Gli unici in grado di dare un governo affidabile per la ricostruzione del paese sono i progressisti. Ed è sul loro progetto che devono insistere, per renderlo concreto e credibile.

Come, per esempio?

Cercheremo di spiegarlo domani a Roma, all'iniziativa promossa dagli intellettuali italiani che hanno lanciato l'appello «Ragiona Italia», alla sala Umberto. Sì, ascoltando i Norberto Bobbio e gli Umberto Eco, che propongono al nostro paese la via della ragionevolezza. Non il connubio senza principi di Bossi, Fini e Berlusconi. Ciò che serve all'Italia è un nuovo patto tra le professioni, l'imprenditoria e il mondo del lavoro, che sostituisca quello vecchio tra evasori e assistiti. Un patto per il mercato e lo sviluppo, ma senza rompere i vincoli di solidarietà.

Un patto per un «governo costituzionale»? Ha ragione Occhetto a criticare come vecchie queste formule?

Penso anch'io che prima i cittadini votano, e poi si discute. I progressisti possono vincere. E non serve il formulario del vecchio gioco politico.

■ CASERTA. «Vede le signorine della nostra sede? Lavorano qui 12 ore al giorno, praticamente gratis, con partecipazione ed entusiasmo. E i giovani? Nella provincia di Caserta e in città ce ne sono tanti che si avviciano, sono loro per primi che chiedono di vedere il programma economico di Forza Italia. Pensi che sta nascendo un club gestito da studenti universitari. Qualcuno vuole fare persino delle tesi sui progetti di Berlusconi. No, non è un'amenanata, la gente vuole aggrapparsi a un'idea nuova e noi, semplicemente, suscitiamo il bisogno di cambiamento...». Almeno in una cosa il Cavaliere può stare tranquillo: qualunque sia la latitudine, i quadri di Forza Italia hanno recepito alla perfezione il suo messaggio. Per vendere i prodotti bisogna offrirli bene e suscitare il bisogno di acquisto. Detto, fatto. Le formule promozionali sono le stesse dappertutto e anche lo stile, accento a parte, è inconfondibile. Perfino nel profondo sud di Caserta, dove tutto è diverso dall'aria ovattata e aziendale che piace al Cavaliere, i club di Forza Italia sembrano un pezzetto di Milano: collaboratori efficienti, coordinatori esperti in tecniche di mercato e pubbliche relazioni che intrattengono i visitatori, aria pulita e un gran via vai di galoppini e collaboratori gestito senza caos. Riuscirà

Viaggio tra i club a Caserta, dove il movimento ostenta modernità ed efficienza

Forza Italia a caccia di voti nel profondo Sud

al Biscione il miracolo di vendere il suo prodotto in una delle zone (fino a pochi mesi fa) più bianche d'Italia, dove la disoccupazione è vicina al 30% e dove la concentrazione e l'invasione camorristica è al punto più alto della regione e d'Italia? La sfida è meno paradossale di quanto si pensi. Proprio in queste terre la scommessa dell'armata del Cavaliere è più ambiziosa che altrove e i suoi quadri, quasi tutti esperti di marketing, e i suoi candidati più o meno riciclati sono sicuri della vittoria. Anche perché qui Ppi e pattisti sono in difficoltà nonostante l'enorme serbatoio della vecchia Dc. Il Biancofiore aveva il 57% dei voti ma nelle due ultime tornate amministrative ha perso più che nelle altre raccolte, cedendo anche la guida del capoluogo, andato a una lista progressista. Forza Italia ora è sicura che quei voti in libera uscita da ex Dc e Pci li intercederà lei. Gli autosen-daggi danno al Biscione il 38%, e sono, ironizzano gli avversari, largamente inattendibili. Ma se la sfida è aperta, segnali che il verbo del

Forza Italia alla conquista di Caserta: il tentativo è intercettare i voti in libera uscita dagli ex dc e dal Psi. Il movimento di Berlusconi, in questa zona del sud, si presenta col volto dell'efficienza e della «novità». Ma i candidati richiamano vecchi padrinnaggi politici, l'inchiesta della procura di Salerno ha colpito il Biscione,

e i club - dicono gli avversari - stanno sorgendo come funghi nelle zone a più alta densità mafiosa. Forza Italia punta la sua campagna su messaggi densi di promesse, soprattutto di lavoro. E i candidati dicono d'essere scesi in campo «per senso di responsabilità e per il bene della nazione», proprio come il Cavaliere.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

Cavaliere sta penetrando rapidamente in queste realtà se ne avverte. I club crescono come funghi, (anche se la media degli iscritti non supera le 40 persone) e qualche simpatizzante dei progressisti nutre timori. La tecnica di «vendita» di Forza Italia è perfetta. Al messaggio generale ci pensa il Cavaliere con i suoi potenti mezzi; con la gente il contatto è affidato a componenti standardizzati e puntati su due elementi: far vedere che Forza Italia dà voce a un bisogno

di Salerno che ha colpito il candidato di spicco del Biscione, il giudice Sapiaenza. Lo si vede, accusano gli avversari, dal fatto che i club sono nati per primi e più numerosi nelle zone a più alta densità di camorra.

Ma questo è l'aspetto della vicenda che Forza Italia cerca in ogni modo di nascondere. Il messaggio promozionale parla d'altro: Gerardo Zampella, estroverso dirigente d'azienda che si è assunto l'incarico di coordinare la cam-

pa elettorale del candidato De Biasio (presidente della locale Confapi) spiega come Forza Italia si muove sul territorio: «Abbiamo un vademeccum che ci dice come comportarci, ma qui abbiamo scelto di mettere in contatto il candidato con la gente, col tramite delle categorie, lo portiamo a riunioni di famiglia. No, niente comizi. Poi valorizziamo la sua immagine, ad esempio abbiamo fatto un profilo partendo dal punto di vista della famiglia, descrivendo la moglie e le due figlie. Ai candidati raccomandiamo di non parlare politicamente: parlate come volete, gli diciamo, ma 7-8 minuti, abbigliamento sobrio, semplice, quello di tutti». Infatti il candidato al Senato che Zampella sponsorizza è l'incarnazione di questa filosofia. De Biasio, socio di un'azienda di tecnologie ecologiche nonché capo dei piccoli imprenditori della zona, si materializza per cinque minuti, parlando con voce quasi modesta delle sue esperienze e del perché è stato conquistato dal verbo di Ber-

lusconi. Parla di impegno assunto «per senso di responsabilità e per il bene della nazione» e spiega che ha scelto Forza Italia «perché molte cose che abbiamo sempre detto e pensato e che abbiamo sentito dai nostri collaboratori sono le cose che dice Berlusconi. La macchina Italia dev'essere ridisegnata e non esistono cose impossibili. L'importante è individuare bene gli obiettivi». I voti se li va a cercare nei posti di lavoro: «Vengo da un incontro in un'azienda di 120 persone, ho capito che cosa si aspetta la gente». Conclusione: «Mi raccomandò, ci tengo molto a sottolineare la partecipazione di tutta la gente...». De Biasio, candidato tipo del Biscione, esclude di essere un riciclato, anche se i suoi avversari lo descrivono più crudamente. «Un forlaniense, un uomo legato al potente ex dc Santonastaso». Anche il suo addetto alle pubbliche relazioni esclude di essere un riciclato: «Io, sono vent'anni che non voto. Sono uno spirito libero. Ero nauseato dal sistema, dai maneggiamenti che stavano al posto dei competenti, dalla difficoltà a far funzionare le nostre aziende. Riciclati in Forza Italia non ne vogliamo. Anche se, certo, il trasformista ci sarà sempre, il calcolatore anche, perché il sistema era quello era...». Messaggio chiaro e, per queste terre, rassicurante.